

Alla realizzazione dell'Indagine 2018 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Gilberto Antonelli, Enrico Bartolini, Sara Binassi, Eleonora Bonafè, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Francesco Del Prete, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su www.almalaurea.it/universita/indagini/dottori/profilo

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

	pag.
1. Caratteristiche dell'indagine.....	3
2. Caratteristiche dei dottori di ricerca all'ingresso del corso di dottorato	4
3. Motivazioni per l'iscrizione e fruizione di finanziamenti	6
4. Attività svolte durante il dottorato	7
5. Valutazione del dottorato e prospettive future	10
 Riferimenti bibliografici.....	 14

Profilo dei Dottori di ricerca 2018

Report 2019

1. Caratteristiche dell'indagine

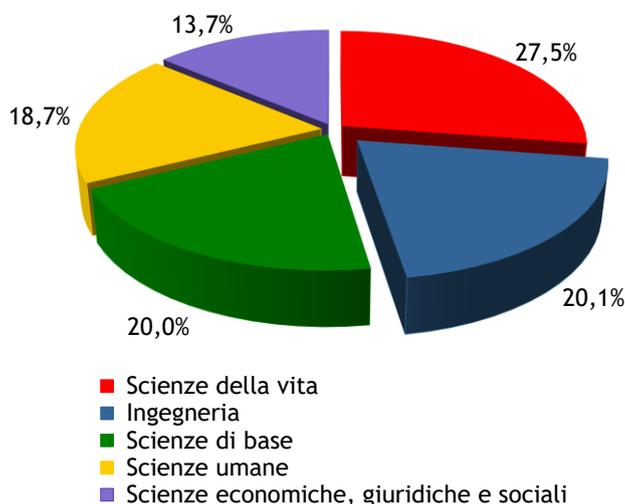
Dopo le sperimentazioni, la prima svolta nel 2013, che hanno coinvolto alcuni degli atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea, nel 2018 l'indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca ha coinvolto 24 atenei. Anche se, ad oggi, i dottori di ricerca coinvolti nell'indagine di AlmaLaurea non si possono ancora considerare rappresentativi della realtà nazionale, il crescente interesse per questo ambito di istruzione ha favorito l'aumento del numero di atenei partecipanti (dagli 11 del 2013 ai 24 del 2018, ai 41 che ad oggi hanno chiesto di realizzare l'indagine). In queste pagine si riportano i principali risultati dell'indagine svolta nel 2018, con l'auspicio di avere, nel prossimo futuro, un numero sempre crescente di atenei.

Il Report riguarda 4.094 dottori di ricerca di 24 atenei¹; hanno compilato il questionario di rilevazione 3.829 dottori di ricerca, pari al 93,5% della popolazione in esame. I dottori di ricerca del 2018 coinvolti nella rilevazione di AlmaLaurea rappresentano il 42,7% del complesso dei dottori di ricerca delle università italiane nel 2017². Per approfondimenti su caratteristiche dell'indagine, popolazione analizzata, indicatori e definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche³.

I dottori di ricerca coinvolti nell'indagine sono stati suddivisi in cinque aree disciplinari⁴ (Figura 1):

- il 27,5% dei dottori di ricerca fa parte dell'area delle scienze della vita;
- il 20,1% fa parte dell'area dell'ingegneria;
- il 20,0% fa parte dell'area delle scienze di base;
- il 18,7% fa parte dell'area delle scienze umane;
- il 13,7% fa parte dell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 1 Dottori di ricerca 2018 per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

¹ Gli atenei analizzati nel Profilo dei Dottori di ricerca 2018 sono Bergamo, Bolzano, Brescia, Campania Luigi Vanvitelli, Cassino e Lazio Meridionale, Ferrara, Firenze, Genova, Insubria, Milano Bicocca, Milano IULM, Padova, Parma, Pavia, Pisa, Roma Foro Italico, Roma Sapienza, Salerno, Torino, Trento, Trieste, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona.

² Sulla base della documentazione più recente del MIUR (<http://dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea>) nell'anno 2017 hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca in un ateneo italiano circa 9.600 unità.

³ Consultabili al link http://www2.almalaurea.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche_profiloDR2018.pdf.

⁴ Si tratta del raggruppamento delle 14 aree scientifiche utilizzato dall'ANVUR (ANVUR, 2018). Per ulteriori approfondimenti cfr. Note metodologiche.

In questo Report verranno presentati i principali risultati dell'indagine analizzando gli aspetti rilevati per area disciplinare e facendo, dove possibile, alcuni confronti con i laureati di secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico) coinvolti nell'analoga indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2019). L'analisi per genere sarà limitata solo ai fenomeni per cui si osservano scostamenti di rilievo.

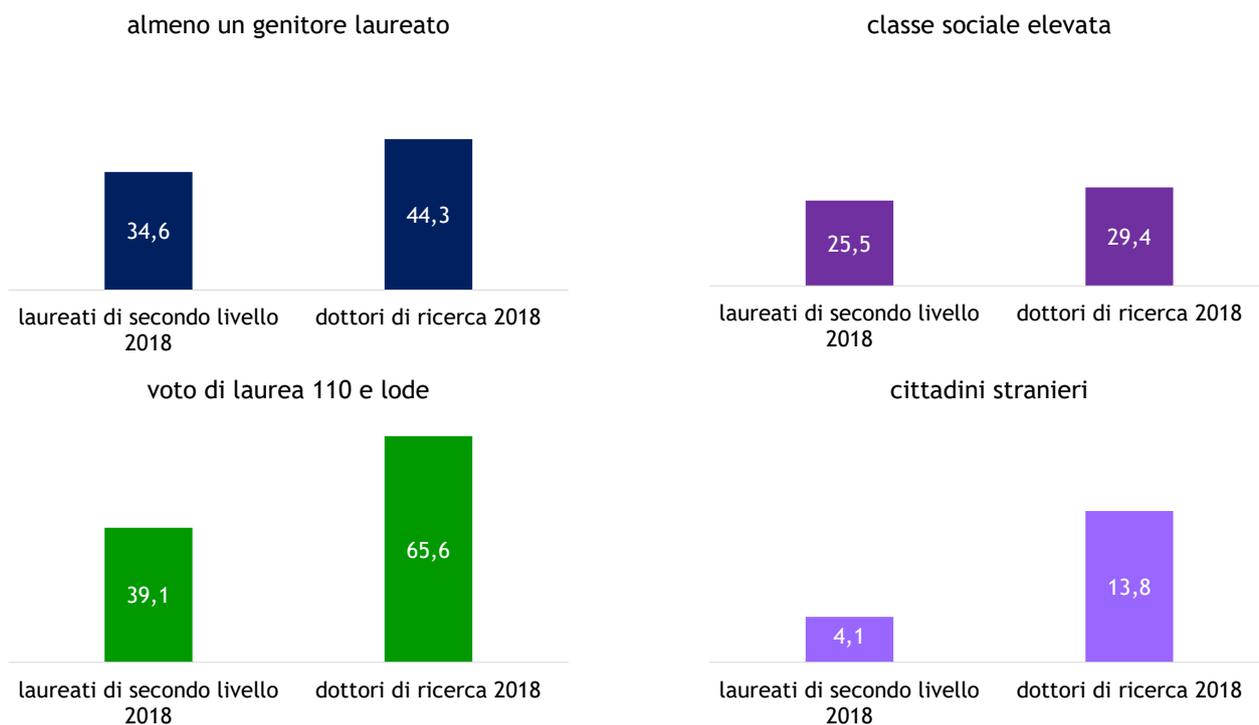
2. Caratteristiche dei dottori di ricerca all'ingresso del corso di dottorato

Tra i dottori di ricerca del 2018 le donne rappresentano il 50,7%, valore in linea con la più recente documentazione del MIUR e relativa all'anno 2017. Si tratta di un valore inferiore rispetto a quanto rilevato per i laureati di secondo livello nell'indagine di AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2018 (58,8%). La presenza femminile tra i dottori di ricerca supera il 60% nelle aree delle scienze della vita (64,8%) e delle scienze umane (61,1%), si registra un sostanziale pareggio nell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali, mentre le donne sono in minoranza nelle aree delle scienze di base (36,6%) e dell'ingegneria (35,4%). L'ulteriore investimento in istruzione evidenzia ancora di più, rispetto a quanto osservato nelle indagini di AlmaLaurea sui laureati di secondo livello, una forte selezione sulla base del contesto socio-culturale della famiglia di appartenenza. Rispetto ai laureati di secondo livello del 2018, è infatti nettamente più elevata la quota dei dottori di ricerca che provengono da famiglie con almeno un genitore laureato: è il 44,3%, 9,7 punti percentuali in più di quello osservato per i laureati. Situazione analoga si osserva anche se si guarda al contesto socio-economico: il 29,4% dei dottori proviene da famiglie di estrazione elevata⁵ rispetto al 25,5% dei laureati di secondo livello (Figura 2). Analizzando le differenze per area disciplinare, si rileva che i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali provengono più frequentemente da contesti culturalmente più avvantaggiati: ha almeno un genitore laureato il 56,5% dei dottori. All'opposto, tale quota raggiunge il 39,1% tra i dottori in scienze umane. Gli uomini provengono in misura maggiore rispetto alle donne da contesti culturalmente avvantaggiati: tra i dottori di ricerca il 44,8% degli uomini ha almeno un genitore laureato rispetto al 43,9% delle donne, ma ciò non avviene nell'area disciplinare a prevalenza maschile di ingegneria, dove sono le donne a provenire da contesti culturalmente più avvantaggiati (+3,6 punti percentuali). Analizzando lo status sociale di provenienza si rileva che i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali provengono da contesti più avvantaggiati (36,9%); all'opposto, tale quota raggiunge il 24,4% tra i dottori in scienze di base.

La forte selezione all'ingresso viene evidenziata anche se si prende in considerazione la riuscita dei dottori di ricerca nei percorsi formativi precedenti. Il 65,6% dei dottori di ricerca ha infatti conseguito la laurea di secondo livello ottenendo il massimo dei voti (110 e lode), percentuale che scende al 39,1% per i laureati di secondo livello del 2018 (Figura 2). Anche in questo caso, distinguendo per area disciplinare, le percentuali variano sensibilmente, riflettendo quanto noto, per i laureati, in termini di prassi valutative nei diversi ambiti disciplinari (Gasperoni & Mignoli, 2010) (Mignoli, 2012): si va infatti dalle scienze umane, dove ben l'83,9% dei dottori ha ottenuto la laurea con la lode, a ingegneria, dove la stessa votazione è stata ottenuta dal 51,5% dei dottori. Le donne che conseguono il dottorato hanno avuto *performance* migliori, nel percorso formativo precedente, in termini di voto di laurea: hanno ottenuto 110 e lode il 68,7% delle donne rispetto al 62,2% degli uomini. Queste differenze di genere a favore delle donne sono particolarmente elevate nell'area di ingegneria (+11,0 punti percentuali), di scienze di base (+6,9) e di scienze della vita (+4,9).

⁵ Per "estrazione elevata" si intende la classe sociale "elevata". Per la definizione della classe sociale cfr. Note metodologiche.

Figura 2 Dottori di ricerca e laureati di secondo livello 2018: caratteristiche all'ingresso a confronto (valori percentuali)



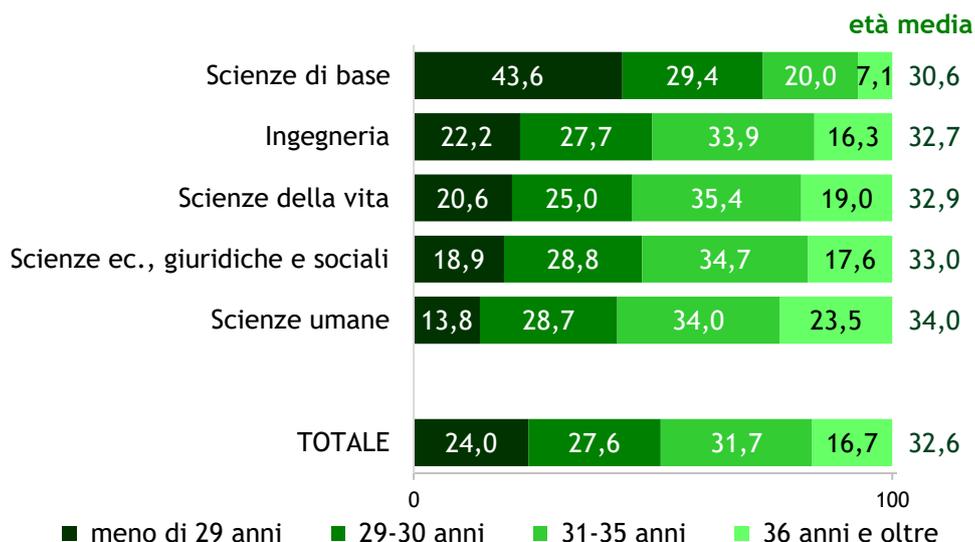
Nota: i laureati di secondo livello comprendono i laureati magistrali biennali e i laureati magistrali a ciclo unico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca e Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'età media al dottorato di ricerca è pari a 32,6 anni, tuttavia circa la metà dei dottori ottiene il titolo al massimo a 30 anni di età (Figura 3). In dettaglio, il 24,0% dei dottori conclude il corso entro i 29 anni, il 27,6% tra i 29 e i 30 anni, il 31,7% tra i 31 e i 35 e il restante 16,7% a oltre 35 anni. I dottori di ricerca che terminano il percorso prima di compiere 29 anni rappresentano il 43,6% dei dottori in scienze di base e solo il 13,8% dei dottori nelle scienze umane. In generale i dottori più giovani sono anche quelli che hanno avuto *performance* migliori nel percorso di studi precedenti: il 76,9% dei dottori con meno di 29 anni ha ottenuto una votazione di 110 e lode rispetto al 50,2% dei dottori over 35.

L'analisi della mobilità geografica per ragioni di studio è realizzata confrontando l'ateneo di conseguimento del titolo di dottorato e l'ateneo di conseguimento del titolo di secondo livello: il 59,9% dei dottori di ricerca consegue il dottorato nello stesso ateneo in cui ha conseguito la laurea, il 29,7% in un altro ateneo italiano, mentre il 10,2% dei dottori ha ottenuto la laurea in un ateneo estero. Quest'ultimo dato restituisce l'effettiva attrattività del terzo ciclo dell'istruzione terziaria in Italia. Risultati analoghi si osservano nella VI Indagine ADI su Dottorato e Post-Doc (ADI, 2019), dove la quota di chi consegue il dottorato nello stesso ateneo di conseguimento della laurea è il 66,2%. La quota di cittadini stranieri è ancora più elevata, poiché comprende anche gli studenti che hanno frequentato uno o più livelli di istruzione in Italia (Figura 2): è complessivamente il 13,8%, una misura più di tre volte superiore a quella rilevata per i laureati di secondo livello (4,1%). All'interno delle cinque aree disciplinari la quota di cittadini stranieri raggiunge il 15,8% nell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali e il 19,2% sia nell'area delle scienze di base, sia in quella di ingegneria.

Figura 3 Dottori di ricerca 2018: età al dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

3. Motivazioni per l'iscrizione e fruizione di finanziamenti

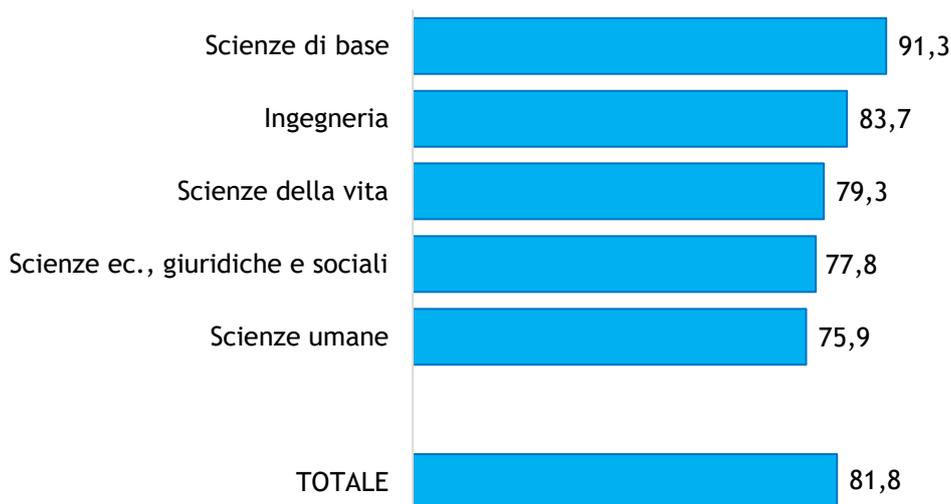
Aveva intenzione di iscriversi al dottorato già al momento della laurea il 74,1% dei dottori di ricerca (modalità di risposta “decisamente sì” e “più sì che no”), quota che varia dal 65,9% dell'area dell'ingegneria all'83,0% di quella di scienze di base.

La motivazione più rilevante relativa all'iscrizione al dottorato di ricerca⁶ è quella legata al miglioramento della propria formazione culturale e scientifica, dal punto di vista personale (il 79,8% dei dottori la indica come decisamente importante). Seguono le motivazioni legate alla possibilità di svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito accademico (48,1%), al miglioramento delle prospettive lavorative (39,1%), all'ottenimento di un finanziamento (36,5%) e allo svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito non accademico (31,2%). La motivazione relativa al miglioramento della propria formazione è particolarmente sentita dai dottori delle scienze umane (82,5%) e delle scienze economiche, giuridiche e sociali (80,4%). Per queste due aree è relativamente più frequente anche la motivazione legata alla possibilità di prepararsi alla carriera in ambito accademico (scienze umane 59,3% e scienze economiche, giuridiche e sociali 51,3%). I dottori in scienze della vita danno più rilevanza degli altri allo svolgimento di attività di ricerca e di studio in ambito non accademico (33,4%). Per quanto riguarda le differenze di genere, si nota come, nella decisione di iscriversi al dottorato, le donne attribuiscono maggior importanza rispetto agli uomini all'ottenimento di un finanziamento (borsa, assegno, ...) (+5,4 punti percentuali), allo svolgimento di un'attività di ricerca e studio in ambito non accademico (+4,3) e al miglioramento della possibilità di trovare lavoro (+2,9).

La fruizione di finanziamenti per la frequenza del dottorato ha riguardato l'81,8% dei dottori di ricerca del 2018, con differenze significative all'interno delle aree disciplinari: si va dal 91,3% dei dottori in scienze di base al 75,9% dei dottori delle scienze umane (Figura 4). Quanto osservato è in linea con il D.M. n. 45/2013, che ha stabilito che per ciascun corso di dottorato attivato debbano essere erogati finanziamenti per almeno il 75% dei posti disponibili. L'ultimo rapporto dell'ANVUR mostra dal 2010 al 2016 un aumento della percentuale dei posti di dottorato finanziati, passati dal 61,5% all'82,2%: ciò è sicuramente un fattore positivo in quanto si attribuisce maggiore dignità all'attività di ricerca svolta durante il dottorato. Vero è che in termini assoluti il numero dei posti di dottorato (sia finanziati che non finanziati) attivati nello stesso periodo è sceso da 12.093 a 9.279 (ANVUR, 2018).

⁶ I dottori di ricerca esprimono una valutazione su ciascuna motivazione all'iscrizione.

Figura 4 Dottori di ricerca 2018: fruizione di un finanziamento per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

La forma di finanziamento più diffusa è la borsa di studio di dottorato per l'intera durata del corso (87,2%) seguita dalla borsa/assegno di ricerca a copertura parziale o totale del corso (9,2%); quest'ultima quota è particolarmente ridotta nelle aree disciplinari delle scienze umane e delle scienze economiche, giuridiche e sociali (rispettivamente il 3,6% e il 5,2%). Solo l'1,2% ha ottenuto un finanziamento erogato nell'ambito di un dottorato industriale o in alto apprendistato, mentre il 6,6% dei dottori ha ottenuto un finanziamento da altre fonti.

I dati AlmaLaurea evidenziano che il finanziamento ottenuto è giudicato adeguato dal 53,1% dei dottori che hanno usufruito della borsa (modalità di risposta "decisamente sì" e "più sì che no"). Le aree disciplinari in cui i dottori ritengono il finanziamento maggiormente adeguato sono quelle delle scienze economiche, giuridiche e sociali e delle scienze umane (rispettivamente 69,3% e 63,9%). Nonostante la presenza di finanziamenti a sostegno della ricerca, il 46,3% dei dottori di ricerca dichiara di aver svolto attività lavorative nel corso del dottorato. Questa percentuale varia dal 32,5% dei dottori delle scienze di base al 56,5% dei dottori nelle scienze economiche, giuridiche e sociali.

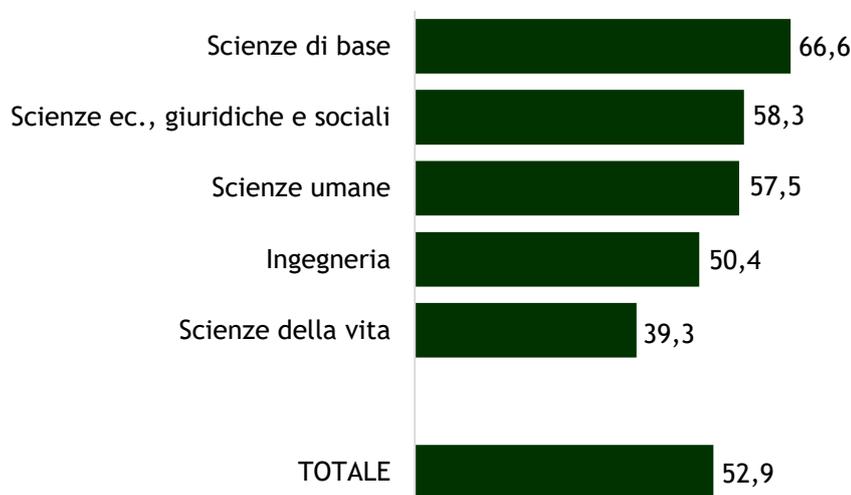
L'8,0% dei dottori di ricerca ha ottenuto un titolo congiunto (*joint degree*) o un titolo doppio/multiplo (*double/multiple degree*) con forti differenze per area disciplinare: dal 4,7% di scienze della vita al 12,0% di scienze umane. Inoltre il 4,5% dei dottori ha svolto un dottorato in collaborazione con le imprese (dottorato industriale/dottorato in alto apprendistato). Questa forma di dottorato è più diffusa nell'area ingegneria (10,6%), mentre è rara tra i dottori nelle scienze umane (1,4%).

4. Attività svolte durante il dottorato

Se l'obiettivo principale del dottorato di ricerca è quello di approfondire e sviluppare un proprio progetto di ricerca, la maggior parte dei corsi di dottorato prevede, soprattutto nei primi anni, alcune attività formative strutturate. Tra i dottori di ricerca del 2018, l'81,1% dichiara di aver partecipato, in maniera abituale per almeno un anno, ad attività formative strutturate all'interno del proprio corso di dottorato. La partecipazione a questo tipo di attività varia sensibilmente all'interno delle diverse aree disciplinari: è il 93,6% nelle scienze economiche, giuridiche e sociali, l'86,9% nelle scienze umane, l'80,4% nelle scienze di base, il 79,1% in ingegneria e il 73,4% in scienze della vita. L'aspetto più apprezzato di queste attività da parte dei dottori di ricerca è la competenza dei docenti, che ottiene un punteggio medio di 8,2 su una scala 1-10. Il livello di approfondimento/aggiornamento degli argomenti ottiene un punteggio medio di 7,2, seguito dall'adeguatezza del carico didattico rispetto all'attività di ricerca (7,0), dalla coerenza con gli obiettivi generali del dottorato (6,8) e dall'addestramento alla ricerca (6,5), senza particolari differenze per area disciplinare.

Più della metà dei dottori di ricerca (52,9%) ha svolto un periodo di studio all'estero (Figura 5), prevalentemente su base volontaria (solo per il 14,5% si è trattato di un'esperienza obbligatoria). L'esperienza di studio all'estero ha caratterizzato il percorso del 66,6% dei dottori nelle scienze di base, del 58,3% dei dottori nelle scienze economiche, giuridiche e sociali, del 57,5% dei dottori nelle scienze umane, del 50,4% in ingegneria, mentre scende al 39,3% per scienze della vita.

Figura 5 Dottori di ricerca 2018: esperienza di studio all'estero per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

La motivazione prevalente che ha portato i dottori di ricerca a svolgere un periodo all'estero è la collaborazione con esperti (motivazione dichiarata dal 55,0% di chi ha svolto un periodo all'estero), seguita dall'elaborazione della tesi di dottorato e dall'utilizzo di laboratori e attrezzature specifiche (dichiarate rispettivamente dal 13,8% e dal 12,8%). La necessità di collaborare con esperti è particolarmente sentita dai dottori in ingegneria, in scienze di base e in scienze della vita (rispettivamente 64,2%, 63,5% e 63,4%), l'elaborazione della tesi di dottorato è molto importante per i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (33,0%), mentre per l'area delle scienze umane l'esperienza all'estero è spesso un'occasione per consultare biblioteche e archivi (il 23,2% rispetto al 6,7% del complesso dei dottori con esperienze all'estero). Nella scelta di svolgere un periodo di studio o di ricerca all'estero, l'elaborazione della tesi di dottorato è una motivazione sentita prevalentemente dalle donne (16,5% rispetto all'11,0% degli uomini) e ciò si verifica in tutte le aree disciplinari.

Il 72,5% di chi ha vissuto un'esperienza all'estero si è recato in un paese europeo, più specificamente nel Regno Unito (13,9%), in Francia (13,6%) e in Germania (11,6%); tra i paesi extra-europei, gli Stati Uniti d'America (15,4%) sono quelli più attrattivi, in particolare per i dottori di ricerca dell'area di scienze della vita (18,8%) e di ingegneria (18,2%). Per il 31,0% dei dottori la durata dell'esperienza all'estero è superiore ai 6 mesi e rappresenta quindi un'esperienza decisamente rilevante all'interno del percorso di studio. Le esperienze superiori ai 6 mesi hanno coinvolto il 38,0% dei dottori in scienze umane e il 37,5% dei dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali, mentre sono più limitate per i dottori in ingegneria (25,9%) e in scienze di base (25,3%). La soddisfazione complessiva dei dottori per l'esperienza all'estero raggiunge un livello molto elevato: è pari in media a 8,7 su una scala 1-10. Gli aspetti più apprezzati sono il miglioramento delle competenze di ricerca (8,3), la disponibilità di strumenti ed infrastrutture per la ricerca (8,2) e i rapporti con il gruppo di ricerca (8,2), questi ultimi due aspetti in particolare nell'area delle scienze della vita. L'aspetto meno soddisfacente è la disponibilità di risorse finanziarie per i progetti di ricerca (7,1), in particolare nell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali (6,5) e delle scienze umane (6,6).

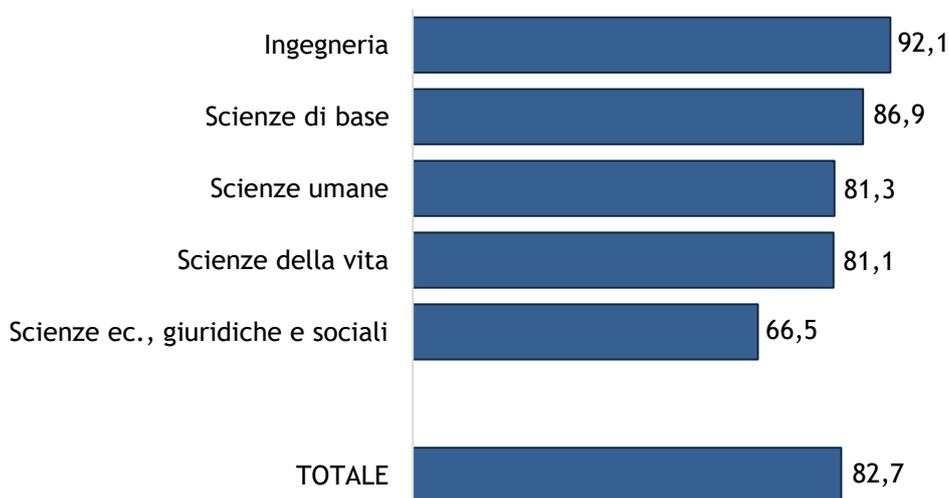
Il tempo dedicato alla ricerca rappresenta l'elemento centrale per chi ha deciso di intraprendere un dottorato, infatti il 49,9% dei dottori dichiara di dedicare alla ricerca oltre 40 ore a settimana (ben il 21,7% dedica alla ricerca più di 50 ore alla settimana). Il tempo dedicato alla ricerca (oltre le 40 ore) varia in base alle aree disciplinari (dal 39,1% delle scienze economiche, giuridiche e sociali al 60,8% delle scienze di base)

e in funzione delle caratteristiche dei dottori di ricerca di ciascun area disciplinare. Ad esempio, è sicuramente più limitato il tempo che possono dedicare alla ricerca coloro che svolgono un'attività lavorativa: infatti, solo il 27,7% dei rispondenti con all'attivo esperienze lavorative continuative durante il dottorato ha dichiarato di aver dedicato alla ricerca oltre 30 ore settimanali, rispetto all'87,6% di coloro che non hanno avuto esperienze di lavoro.

Il 75,4% dei dottori è stato coinvolto in gruppi di ricerca, in particolare nelle aree delle scienze di base (90,1%), scienze della vita (87,7%) e ingegneria (78,9%), mentre nelle scienze umane e nelle scienze economiche giuridiche e sociali questa esperienza ha riguardato circa la metà dei dottori (rispettivamente il 55,1% e il 49,3%).

Altro aspetto caratterizzante l'esperienza di dottorato è rappresentato dalla realizzazione di pubblicazioni, che ha infatti riguardato l'82,7% dei dottori del 2018 (Figura 6). Il 92,1% dei dottori in ingegneria ha realizzato almeno una pubblicazione e di questi il 64,0% un articolo a firma multipla su rivista internazionale. Sono fortemente impegnati in pubblicazioni anche i dottori in scienze di base (86,9%), in scienze umane (81,3%) e in scienze della vita (81,1%). Negli ambiti di scienze di base e scienze della vita sono molto diffuse le pubblicazioni a firma multipla su riviste internazionali (rispettivamente l'80,5% e l'85,2%). Nell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali si rileva una minore incidenza delle pubblicazioni (66,5%), con un livello di pubblicazioni internazionali decisamente più ridotto (21,7%). Quanto osservato rispetta anche una diversa vocazione di queste aree disciplinari, che vedono una maggiore rilevanza di altri tipi di pubblicazioni, come articoli a firma singola su riviste nazionali (scienze umane 38,6%; scienze economiche giuridiche e sociali 47,6%) e volumi con raccolte di saggi (27,2% e 33,7%). Negli ambiti dove prevalgono le pubblicazioni internazionali vi è ovviamente una forte incidenza delle pubblicazioni in lingua inglese: prossime al 100% per le scienze di base (98,8%) e della vita (98,7%), scendono al 92,4% in ingegneria, per poi diminuire nelle scienze umane (53,7%) e nelle scienze economiche, giuridiche e sociali (50,6%), dove come visto prevalgono le pubblicazioni nazionali. In generale, gli uomini hanno realizzato più pubblicazioni rispetto alle donne (84,4% dei primi rispetto all'81,0% delle seconde) e questo si verifica nelle aree disciplinari di scienze di base, di scienze della vita e di ingegneria.

Figura 6 Dottori di ricerca 2018: realizzazione di almeno una pubblicazione per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

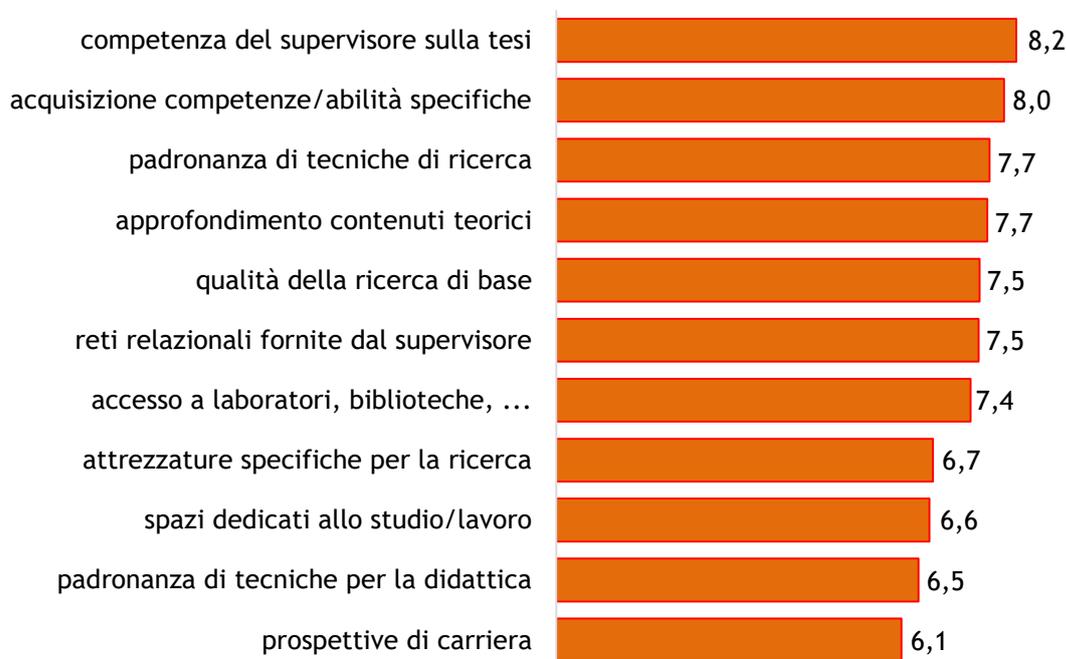
Spesso l'attività di ricerca viene affiancata all'attività di collaborazione alla didattica, che ha riguardato il 70,5% dei dottori, con differenze sostanziali per area disciplinare: dal 66,0% di scienze della vita al 77,2% di scienze economiche, giuridiche e sociali. Questa esperienza viene generalmente considerata importante (in media 7,8 su una scala 1-10), in particolare dai dottori delle scienze umane e delle scienze economiche giuridiche e sociali (rispettivamente 8,2 e 8,0), aree in cui, come vedremo più avanti, le prospettive future sono maggiormente orientate verso la carriera accademica. Le attività di collaborazione

alla didattica maggiormente svolte dai dottorandi sono le attività di supporto, come esercitazioni in aula, laboratorio, sorveglianza durante gli esami (69,2%, quota che sale all'82,4% nell'area di scienze di base) e il tutoring per tesisti/laureandi (56,5%, quota che sale al 65,5% per i dottori in scienze della vita). Le attività meno diffuse sono il ricevimento degli studenti (32,1%) che varia dal 18,2% per i dottori in scienze della vita al 54,3% di quelli di scienze economiche, giuridiche e sociali e le lezioni in aula in sostituzione del docente titolare di un insegnamento (32,0%), che varia dal 19,7% per i dottori in scienze di base al 39,3% di quelli di ingegneria.

5. Valutazione del dottorato e prospettive future

Tra gli undici aspetti della valutazione dell'esperienza di dottorato, i più apprezzati sono la competenza del supervisore in merito all'argomento della tesi (in media 8,2 su una scala 1-10), l'acquisizione di nuove competenze e abilità specifiche (8,0), la padronanza di tecniche di ricerca (7,7) e l'approfondimento di contenuti teorici (7,7). Le prospettive di carriera è l'aspetto meno apprezzato (6,1), mostrando come i dottori di ricerca non percepiscano concrete possibilità di carriera al termine del loro investimento in formazione (Figura 7). Non si rilevano particolari differenze per area disciplinare.

Figura 7 Dottori di ricerca 2018: valutazione dell'esperienza di dottorato (valori medi su scala 1-10)



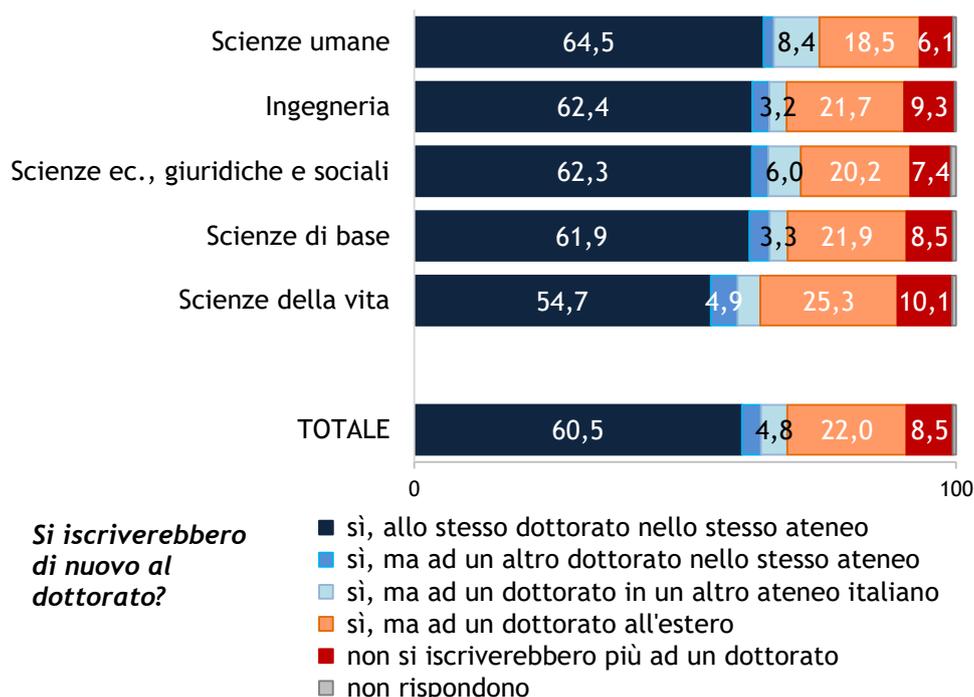
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

Il 60,5% dei dottori di ricerca dichiara che, potendo tornare indietro al momento dell'iscrizione, si iscriverebbe nuovamente allo stesso corso di dottorato e allo stesso ateneo (Figura 8), percentuale che sale al 64,5% per i dottori delle scienze umane e raggiunge il minimo tra i dottori in scienze della vita (54,7%). Sono residuali le percentuali di chi si iscriverebbe a un corso diverso presso lo stesso ateneo (3,5%) e di chi si iscriverebbe a un corso di dottorato presso un altro ateneo italiano (4,8%). È rilevante invece la quota di chi, potendo tornare indietro, seguirebbe un dottorato all'estero: è il 22,0%, percentuale che sale al 25,3% per i dottori dell'area di scienze della vita. La percezione che gli atenei esteri siano da preferire rispetto a quelli italiani è ancora più radicata per coloro che hanno sperimentato un'esperienza di studio all'estero nel periodo del dottorato: oltre un dottore su quattro (27,3%), per chi ha sperimentato un periodo di studio all'estero, si iscriverebbe a un corso di dottorato all'estero rispetto al 16,1% di chi non ha vissuto tale esperienza. Un altro dato su cui riflettere è rappresentato dall'8,5% di chi non si iscriverebbe più ad un dottorato: le aree disciplinari in cui si osserva una percentuale più alta di delusi sono quelli delle scienze

della vita (10,1%) e di ingegneria (9,3%), percentuale che scende al 6,1% per i dottori delle scienze umane. Questo è probabilmente il risultato di aspettative disattese, sia durante il dottorato che nelle prospettive post-dottorato. Le donne sono più critiche rispetto agli uomini: infatti “solo” il 57,6% ripeterebbe la stessa esperienza (rispetto al 63,5% degli uomini) e il 23,2% si iscriverebbe ad un dottorato all'estero (per gli uomini è il 20,7%).

Il 69,7% dei dottori ritiene che per il proprio settore disciplinare ci siano maggiori opportunità lavorative all'estero. Solo il 5,7% dei dottori ritiene invece di avere maggiori opportunità di affermarsi in Italia. Sebbene per tutte le aree disciplinari si rilevi una maggiore fiducia nei confronti delle opportunità all'estero, si notano situazioni fortemente diversificate, dal 58,3% delle scienze economiche, giuridiche e sociali al 76,4% delle scienze di base.

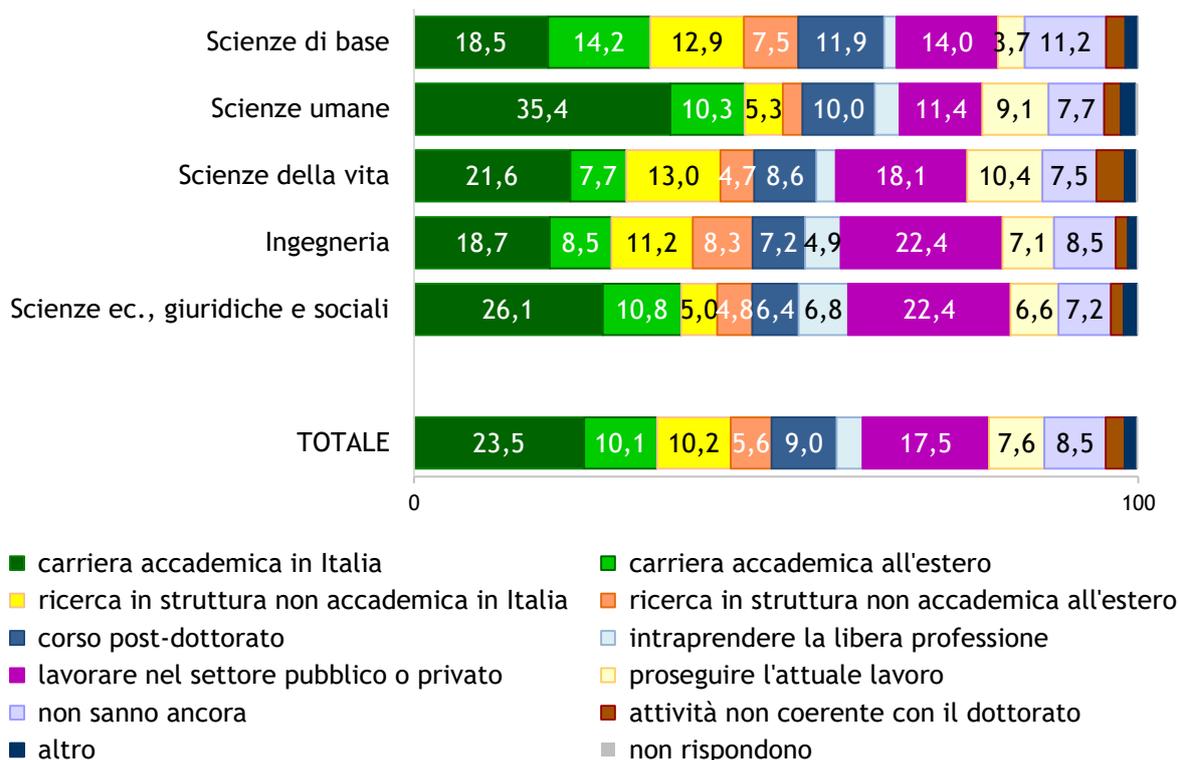
Figura 8 Dottori di ricerca 2018: ipotesi di re-iscrizione al dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

Le intenzioni professionali, dopo il dottorato, variano significativamente in base all'area disciplinare di appartenenza (Figura 9). In generale il 33,6% pensa di intraprendere la carriera accademica, in Italia o all'estero, il 17,5% vorrebbe ricoprire una posizione di alta professionalità alle dipendenze, nel settore pubblico o privato, mentre il 15,8% vorrebbe continuare a svolgere attività di ricerca in una struttura non accademica. Le aree delle scienze umane e delle scienze economiche giuridiche e sociali sono quelle più interessate alla carriera accademica (rispettivamente il 45,6% e il 36,9%), seguite dall'area delle scienze di base (32,7%). Il 27,3% dei dottori in ingegneria e il 29,3% dei dottori in scienze della vita pensano alla carriera accademica: i primi contano di far fruttare le proprie competenze alle dipendenze nel settore pubblico o privato ricoprendo posizioni ad alta professionalità (22,4%), così come avviene tra i dottori delle scienze economiche, giuridiche e sociali (22,4%), i secondi guardano con maggiore interesse oltre al lavoro nel settore pubblico o privato (18,1%) anche alle attività di ricerca in struttura non accademica in Italia (13,0%). Gli uomini intendono intraprendere la carriera accademica (in Italia o all'estero) più frequentemente delle donne (rispettivamente 37,2% e 30,0%).

Figura 9 Dottori di ricerca 2018: intenzioni dopo il corso di dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

Nella ricerca del lavoro i dottori attribuiscono particolare rilevanza all'acquisizione di professionalità (ritenuta decisamente importante dal 71,6% dei dottori di ricerca; Figura 10); altri aspetti rilevanti sono la stabilità e la sicurezza del posto di lavoro (57,5%), la possibilità di fare carriera (56,6%), la possibilità di guadagno (54,1%), l'indipendenza o autonomia (54,1%), la rispondenza ai propri interessi culturali (51,9%) e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso (50,2%). Anche in questo caso si osservano aspettative diverse per area disciplinare. Per quasi la totalità degli aspetti, i dottori in scienze di base esprimono aspettative più basse rispetto alla media, in particolare per quanto riguarda l'utilità sociale del lavoro (-8,7 punti percentuali), il prestigio ricevuto dal lavoro (-6,5), l'acquisizione di professionalità (-6,4), ma anche la rispondenza agli interessi culturali e la coerenza con gli studi (entrambi -5,7 punti percentuali). I dottori delle scienze della vita ricercano maggiormente rispetto alla media la stabilità/sicurezza del posto di lavoro (66,3%) e il coinvolgimento nei processi decisionali (47,7%). I dottori in ingegneria sono più disposti ad accettare lavori poco coerenti con gli studi: solo il 36,4% ritiene la coerenza un aspetto decisamente importante nella ricerca del lavoro (-10,7 punti percentuali rispetto alla media), mentre i dottori delle scienze umane accetterebbero maggiormente un lavoro rispondente ai propri interessi culturali (66,2%), ma danno meno rilevanza al luogo di lavoro rispetto alla media (solo il 26,4% ritiene questo aspetto decisamente importante). Infine i dottori delle scienze economiche, giuridiche e sociali ricercano lavori utili dal punto di vista sociale (43,7%), con possibilità di carriera (62,9%) e da cui trarre prestigio (33,9%) e per questo sarebbero disposti a rinunciare alla stabilità/sicurezza del posto di lavoro (53,1%). Le aspettative sul lavoro variano anche in funzione del genere: in particolare gli uomini sono maggiormente interessati al tempo libero (+2,2 punti percentuali), mentre le donne ricercano maggiormente la coerenza con gli studi (+8,9 punti percentuali), l'acquisizione di professionalità (+8,8) e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso (+8,1), la stabilità/sicurezza del posto di lavoro (+7,8) e l'utilità sociale del lavoro (+7,5).

Figura 10 Dottori di ricerca 2018: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADI. (2019). *VIII Indagine ADI su Dottorato e Post-Doc*. Roma. Tratto da <https://dottorato.it/sites/default/files/survey/vi-indagine-adi-dottorato.pdf>.
- AlmaLaurea. (2019). *XXI Rapporto sul Profilo dei Laureati 2018*.
- ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*.
- Gasperoni, G., & Mignoli, G.P. (2010). *Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari*. In AlmaLaurea, *XI Profilo dei Laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna* (p. 217-241). Bologna: Il Mulino.
- Mignoli, G.P. (2012). *Ripensare le votazioni*. In *'Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari'*. Napoli: approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati.